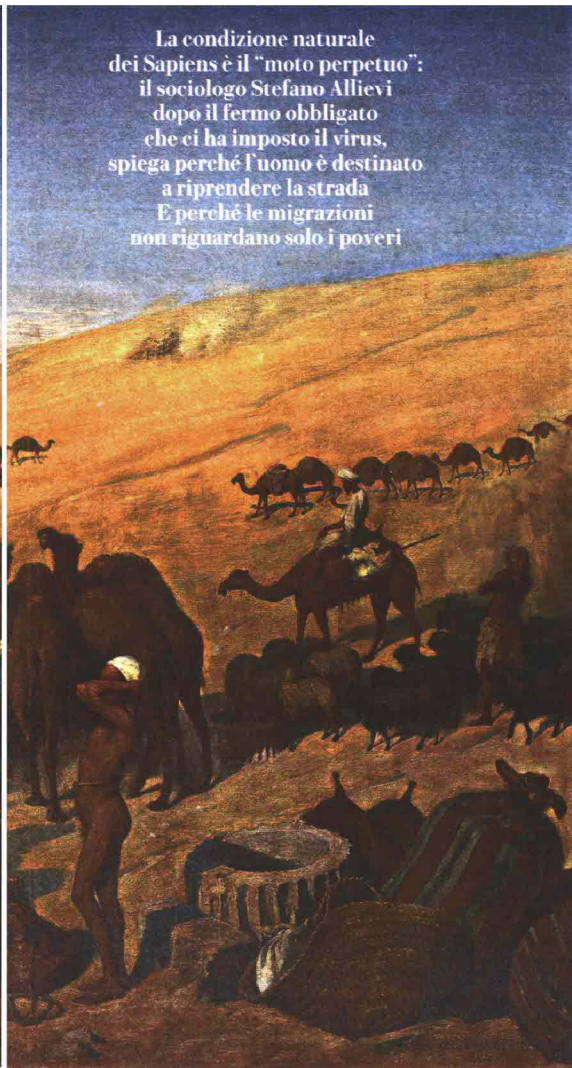


GIRA IL MONDO GIRA

# Rimettiamoci in cammino

di Marino Niola



La condizione naturale  
dei Sapiens è il "moto perpetuo":  
il sociologo Stefano Allievi  
dopo il fermo obbligato  
che ci ha imposto il virus,  
spiega perché l'uomo è destinato  
a riprendere la strada  
E perché le migrazioni  
non riguardano solo i poveri

**L**a donna è mobile. Ma l'uomo non è da meno. Perché la natura della vita, umana e non solo, è il movimento. L'essere è un perpetuo divenire. E se si ferma smette anche di essere. Come è successo a noi quando il Covid ha messo un paletto nella ruota del mondo impedendole di girare. Così più il virus ha circolato velocemente più ci siamo fermati noi. Lo dice Stefano Allievi, professore di Sociologia a Padova nel suo ultimo libro, *Torneremo a percorrere le strade del mondo. Un breve saggio sull'umanità in movimento* che parte da questo cortocircuito tra contatto e contagio che ha mandato in blocco il sistema globale. Costringendo economia e società, vita individuale e vita collettiva ad un improvviso e non del tutto negativo reset. Nel senso che l'acceleratore pandemico ha trasformato in agenda del presente quelle che erano ipotesi di futuro,

come lo smart working. E come la shut-in economy, un'economia domestica ma nel senso digitale in quanto «non ha bisogno del contatto personale sostituito dalla relazione online». È il contrario dello sharing, della condivisione, che fino all'altro ieri sembrava il nuovo mantra economico. Eppure, secondo l'autore, da questa autoreclusione possono nascere nuove forme di solidarietà e di scambio, macro e micro. Che si riveleranno preziose, quando si sarà esaurita la febbre pandemica, per farci ripensare le nostre forme di vita, compresa quell'ammuina globale che ci faceva scorrazzare da un angolo all'altro del pianeta sulle ali del low cost e del last minute. Ma questo non significa che ci fermeremo. Troveremo nuovi modi per muoverci. Magari il passaporto vaccinale diventerà più decisivo di quello tradizionale a mano a mano che l'immunità avrà un valore sociale maggiore dell'identità. Ma in ogni caso ci rimetteremo in cammino. Perché la

spinta al movimento ce la portiamo nella memoria e nel cuore. E ben prima della globalizzazione, del business turistico – che peraltro nel 2019, valeva un decimo del Pil mondiale – abbiamo sempre percorso le strade del mondo in cerca di una terra promessa o di un mondo migliore.

Di fatto, secondo Allievi, la storia umana è fatta quasi interamente di delocalizzazioni, migrazioni, esplorazioni. Ci sarà una ragione se abbiamo i piedi e non le radici. Scrive Montaigne in quello scrigno di autoconsapevolezza che sono gli *Essais*, che il mondo è una *branloire* perenne, un'altalena perenne, che muove tutte le cose, perfino le rocce del Caucaso. Figuriamoci gli animali. E figuriamoci il più animato tra loro, cioè Sapiens.

Bruce Chatwin dice che il movimento è nel Dna e che una volta la parola progresso significava viaggio, solo in seguito ha perduto l'originario significato motorio. Non a caso la nostra eredità culturale è fatta di esodi e diaspore, epopee e odis-

## ▲ Nel deserto

La sosta delle carovane ai pozzi di Saba (Beersheba) nel deserto a sud di Hebron (1850), opera del pittore francese Charles Louis de Frédy, barone di Coubertin (1822-1908)

see. E i suoi eroi sono Gilgamesh e Ulisse, Marco Polo e Corto Maltese, i cavalieri erranti e i chierici vaganti. Che attraversino il mare o il deserto, la foresta perigliosa del Graal o la Dublino di Joyce, quel che conta è l'andare. Le stesse religioni sono una sacralizzazione del movimento. Siddharta vaga senza sosta per sei anni prima di diventare il Buddha. L'Islam sincronizza l'orologio della storia a partire dall'Egira, la migrazione di Maometto dalla Mecca a Medina. L'Antico Testamento ha il suo focus narrativo nel Libro dell'Esodo. E il Vangelo è il resoconto della lunga itineranza di Gesù che arriva ovunque come uno straniero in cerca di accoglienza.

Uno dei meriti del libro è di ricondurre all'interno di questo quadro culturale alto anche le migrazioni attuali. Che non possono essere ridotte alle cifre dell'economia o agli slogan della politica. Se le differenze di reddito fossero la sola causa dei fenomeni migratori allora tutta l'Africa, reddito medio annuo inferiore ai quattromila dollari, sarebbe già in Europa dove la media è dieci volte maggiore. E noi Europei ce ne saremmo andati negli Usa che sono sopra i sessantamila. In realtà si tratta di un fenomeno complesso che richiede risposte complesse. Intanto a migrare non sono solo i poveri verso i paesi ricchi. E qui Allievi sforna dati sorprendenti. La Germania, locomotiva del continente, welfare invidiabile, qualità della vita altissima, è anche il primo paese per numero di emigrati. Per tre stranieri che arrivano ci sono due tedeschi che se ne vanno. Nel Regno Unito per due arrivi c'è una partenza. In Francia uscite e ingressi sono pari e in Spagna addirittura ci sono più out che in.

In realtà la globalizzazione non è così brutta come la si dipinge. Intanto perché consente forme di mobilità e di identità più flessibili, leggere, reversibili. Se il futuro ci riserva una totale caduta delle frontiere, una Schengen planetaria, è presto per dirlo. Certo è che torneremo a viaggiare, ad errare, a vagare, per forza o per scelta, o per l'una e l'altra insieme. Perché è vero che andando per il mondo scopriamo quel che già siamo. Ma per scoprirlo abbiamo bisogno del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le stesse religioni sono una sacralizzazione del movimento Siddharta vaga per sei anni prima di diventare il Buddha*



**Stefano Allievi**  
**Torneremo a percorrere le strade del mondo**  
Breve saggio sull'umanità in movimento  
Utet  
pagg. 224  
euro 14

VOTO  
★★★★☆

